

□ **di Guido Viale**

dal Manifesto

Europee 2014. Il record elettorale del Pd non è una vittoria sul populismo, Renzi non è meno populista di Grillo. E i voti per Syriza sono una spinta per coltivare il nucleo nascente di un'alternativa

La riduzione della competizione per le elezioni europee a un match frontale tra due icone vuote di contenuti quanto piene di invadente presenzialismo ha premiato Renzi e punito Grillo. Ma a perdere sono stati gli italiani o, meglio, ha perso la democrazia. Perché la riforma elettorale, quella del Senato o l'abolizione delle Province volute da Renzi non fanno che ridurre progressivamente il campo di applicazione.

Ha perso il pluralismo: ora c'è un uomo solo al comando di un partito, del governo, arbitro, anche, dei destini dello Stato; e gli altri partiti, satelliti o comprimari, sono in via di sparizione, né hanno molte ragioni per continuare ad esistere. E ha perso, rendendo sempre meno sindacabili le scelte del "premier", la prospettiva di un vero cambiamento: il quadro europeo in cui il Pd si inserisce e di cui sarà un garante non consente cambi di rotta. E con tutte queste cose hanno perso i lavoratori, i disoccupati, i giovani, i pensionati; anche, e forse soprattutto, quelli che lo hanno votato.

Ma non si tratta, come sostengono molti commentatori, di una vittoria sul populismo.

Renzi non è meno populista di Grillo se per populismo si intende un richiamo identitario (le "riforme", presentate come intervento salvifico, senza specificarne il contenuto, e la "rotta-mazione" presentata come programma) che fa aggio sui contenuti specifici delle misure proposte. Il programma di Grillo, se si eccettua la sua ambivalenza di fondo

sull'euro, che è ambi-valenza sul ruolo che può e deve avere l'Europa nel deter-mi-nare un cam-bio di rotta per tutti, era addi-rit-tura più con-creto di quello con cui Renzi ha affron-tato que-sta sca-denza elet-to-rale. Entrambi comun-que ave-vano gli occhi pun-tati sugli equi-li-bri interni al pol-laio ita-liano; la resa dei conti con le poli-ti-che euro-pee l'avevano riman-data a un inde-ter-mi-nato domani: euro-bond o uscita dall'euro per uno; ridi-scus-sione dei mar-gini del defi-cit per l'altro; nes-suno dei due sem-bra ren-dersi conto che la crisi euro-pea impone una revi-sione radi-cale del qua-dro isti-tu-zio-nale e delle stra-te-gie poli-ti-che, prima ancora che economiche.

Non è stata nem-meno, quindi, una vit-to-ria dell'europesismo con-tro l'antieuropeismo: se per Grillo il pro-blema è ine-si-stente — la sua “indi-pen-denza” da tutto e da tutti gli impe-di-sce di avere alleati e pro-spet-tive che vadano al di là delle Alpi e dei mari di casa, per Renzi è l'assoluta subal-ter-nità al patto tra Schulz e Mer-kel, ormai rati-fi-cato dall'esito elet-to-rale anche in Europa, che gli impe-di-sce di avere, se non a parole — ma di parole la sua poli-tica non manca mai — una visione delle misure, delle stra-te-gie e delle con-se-guenze di una vera rimessa in discus-sione dell'austerità. Quell'austerità che l'Europa la sta disin-te-grando (e i primi a pagarne le con-se-guenze saremo noi).

Meno che mai quella di Renzi è stata una vit-to-ria della spe-ranza con-tro il ran-core. Se nell'ultimo anno il Movi-mento 5S ha dato prova della sua sostan-ziale incon-clu-denza, dovuta al con-trollo fer-reo che i suoi due lea-der pre-ten-dono di eser-ci-tare sui qua-dri e sui par-la-men-tari, la moti-va-zione di fondo del voto a Renzi è stata un clima da “ultima spiag-gia”. Para-digma di que-sto atteg-gia-mento sono gli edi-to-riali su *la Repub-blica* di [Euge­nio Scal­fari](#)

, che non approva pra-ti-ca-mente alcuna delle misure varate da Renzi e meno che mai i suoi pro-getti, ma che invita a votarlo lo stesso per-ché “non c'è alternativa”.

Così, se con que-ste ele-zioni la para-bola del M5S ha imboc-cato irre-vo-ca-bil-mente una curva discen-dente, men-tre Renzi sem-bra invece sulla cre-sta dell'onda — forse rag-giunta troppo in fretta per poter con-so-li-dare una posi-zione del genere — è il vuoto di pro-spet-tive e la man-canza di una pro-po-sta di respiro stra-te-gico per rifor-mare l'Europa a con-dan-narlo a sgon-fiarsi altret-tanto rapi-da-mente. Il che suc-ce-derà ine-vi-ta-bil-mente — pen-sate alla para-bola di Monti! — non appena Renzi dovrà fare i conti con quella *gover-nance* che forse imma-gina di riu-scire a con-qui-stare con la stessa faci-lità, super-fi-cia-lità e disin-vol-tura con cui si è impa-dro-nito, gli uni dopo le altre, di pri-ma-rie, par-tito, governo ed elet-to-rato. Ma là, invece, c'è la “scorza dura” dell'alta finanza che Renzi non si è mai nem-meno sognato di voler intac-care, ma che non è certo dispo-sta a con-ce-der-gli qual-cosa che vada al di là di un soste-gno for-male e sim-bo-lico (un po' di spread in meno, forse; e solo per un po').

Ma come Grillo sta lasciando die-tro di sé, in modo forse irre-ver-si-bile, per-ché non facile da pro-sciu-gare, un mare di mace-rie (la poli-tica tra-sfor-mata in per-nac-chia, come Ber-lu-sconi

l'aveva, prima di lui, e aprendo-gli la strada, trasformata in bar-zel-letta e licenza), così anche Renzi lascerà dietro la sua prosima quanto inevitabile parabola, altri danni irreversibili. Danni alla democrazia e alla costituzione; al diritto del lavoro e alle condizioni dei lavoratori, precari e non (se ancora ce ne sono); alla scuola, alla sanità, al welfare, alle autonomie locali (che da sindaco non ha mai difeso dal patto di stabilità); a quel che resta della macchina dello Stato, smantellandone i capisaldi in nome del risparmio e dell'efficienza; al sistema delle imprese e dei servizi pubblici, messi in sven-dita per fare cassa; e, soprattutto, danni alla tenuta morale della civiltà, messa per la terza o la quarta volta alla prova di una politica fondata sulle apparenze.

“L'altra Europa con Tsipras” rappresenta un piccolo ma importante episodio di resistenza

Di fronte a questo panorama, di cui l'elettorato non potrà evitare di prendere atto in tempi stretti, i risultati della lista “L'altra Europa con Tsipras” rappresentano un piccolo ma importante episodio di resistenza; perché in quella lista, e in nessun'altra proposta di livello nazionale ed europeo, è contenuto il nucleo di un'alternativa possibile e praticabile alla perpetrazione di politiche destinate a portare allo sfascio l'intero continente, Germania compresa.

Certamente i nostri numeri non sono esaltanti, anche se lo sono quelli di alcuni dei nostri partner europei. Però sono il frutto di un lavoro di conquista, voto per voto, consenso per consenso, impegno per impegno, che ha coinvolto migliaia di compagni e di sostenitori delle più diverse provenienze, che non avevano certo come obiettivo finale o esclusivo il risultato elettorale. Ma che proprio sperimentando, almeno in parte, e non senza molte contraddizioni, forme nuove, o profondamente rinnovate, di condivisione e di coesione, fondate su nuove pratiche, sono ben determinati ad andare avanti lungo la strada appena intrapresa. E non ci scuno per conto suo, o facendo ricorso alle proprie appartenenze, ma tutti insieme, aprendosi a quel mondo di delusi, di arrabbiati, di abbandonati, di incerti che la crisi del M5S e il mutamento antropologico del Partito Democratico si stanno lasciando, e continueranno a lasciarsi, dietro le spalle.

In questa piccola affermazione i voti di preferenza raccolti da due capolista come Barbara Spinelli e Moni Ovadia, che hanno messo il loro nome, la loro faccia e un mare di fatica a disposizione del progetto per rappresentarne il carattere unitario, sono una importante dimostrazione di quella spinta a un radicale rinnovamento delle proprie identità che fin dall'inizio è stata la cifra della nostra intrapresa.

In pochi anni, sotto la guida di Alexis Tsipras, Syriza, da piccola aggregazione di identità

dif-ferenti si è fatta par-tito di governo. Dun-que, si può fare. Se abbiamo messo quel nome nel sim-bolo della nostra lista non è per caso.